Istituzioni

Il «governo forte» secondo la dottrina Amato

Significativo è il ragionamento svolto in un'intervista recente da Giuliano Amato, costituzionalista, sottosegretario alla presidenza e consigliere del presidente Craxi, a commento della tesi che Piero Calamandrei espresse, durante i lavori della Costituente, a proposito del governo presidenziale Calamandrei era convinto che fosse necessario al paese un potere presidenziale forte, per mezzo di elezioni popolari dirette, e sulla base di un programma di legislatura, se non proprio una Repubblica presidenziale Egli riteneva questa una necessità dettata dal fatto che l'Italia per un lungo periodo storico avrebbe potuto avere solo governi di coalizione, a causa della sua composizione sociale-politica Il «governo forte» sarebbe stato, allora, una scelta obbligata per garantire al paese condizioni di governabilità e stabilità, senza le quali si sarebbe ripresentato lo spettro della tirannide politica

Giuliano Amato sostiene che la posizione di Calamandrei era erronea per quanto riguarda le condizioni di allora e lo svolgimento successivo della vita repubblicana dell Italia nei suoi primi quarant anni ma che va dimostrando la sua validità nell'Italia attuale Egli ritiene, infatti che nei primi quarant'anni della Repubblica mancasse un'effettiva omogeneità politico-culturale tra le forze politiche fondamentali, un riferimento ai valori democratici e costituzionali che fosse veramente concorde In quella situazione a suo credere un governo forte nel senso anzidetto avrebbe ulteriormente logorato il tessuto democratico del paese Nelle condizioni politiche dell'Italia odierna, invece si sarebbe determinata una «convinzione collettiva» sufficientemente solida e diffusa da poter riconsiderare la soluzione di una «Costituzione a governo forte» Calamandrei sarebbe stato, pertanto, storicamente «presbite»

Colpiscono la paradossalità e la tendenziosità del ragionamento Amato ricava, dal fatto che l'Italia di oggi è più unita sui principi e sui valori democratici di quanto fosse nel recente passato, la conseguenza che sia oggi possibile affrontare, senza pericolo, in termini di potenziamento dell'esecutivo, quella che egli indica come divaricazione tra rappresentanza e governo e accedere ad una «Costituzione a governo forte»

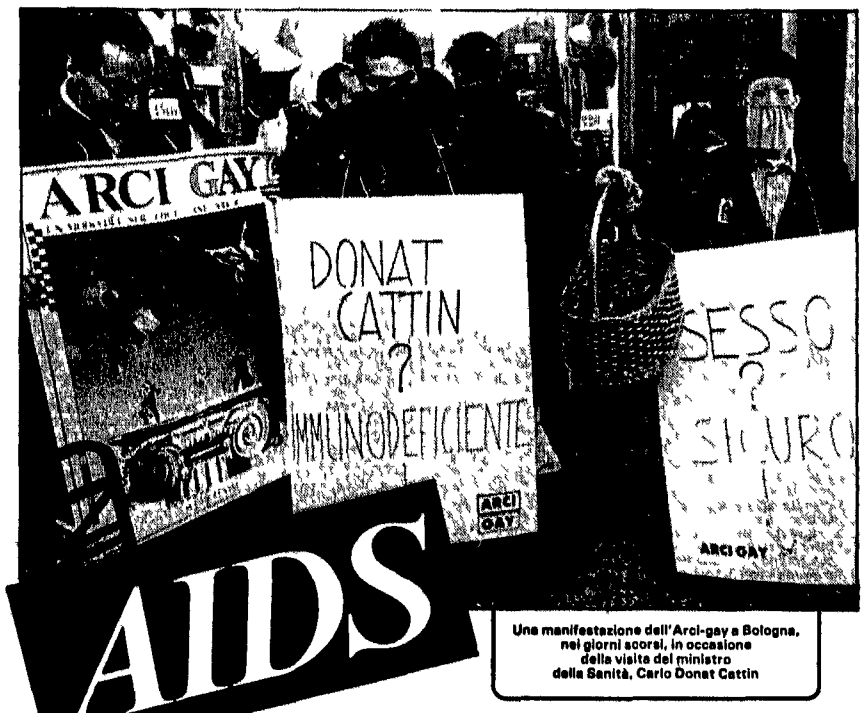
Dovrebbe essere il contrario, mi sembra Da una maggiore unità democratica del paese dovrebbe nascere una maggiore diffusione e articolazione della rappresentanza democratica un più vasto e profondo radicamento del potere politico della partecipazione e delle responsabilità democratiche

Se Amato crede davvero nella crescita democratica del paese, deve impegnarsi, lo penso, per una prospettiva di rinnovamento sociale e istituzionale, al di là del problema del «governo di coalizione» poiché per il suo stesso ragionamento questo problema non è l espressione di una società aspramente divisa, irrigidita dall'antagonismo sociale e dalla contrapposizione ideologica Esso esprime invece, una società instabile perché più ricca e articolata della sua rappresentanza politica Al contrario, nella sua impostazione del problema, Amato mostra di ritenere l'attuale società italiana più divisa di ieri, e di voler apprestare strumenti istituzionali per una riduzione del conflitto sociale di tipo esecutivistico Così opinando, egli sottovalutа l'effettivo progresso democratico del paese e, nello stesso tempo fissa la forma antagonistica delle relazioni sociali e produttive, nel momento in cui da esse si liberano possibilità di unificazione sociale e di ricostruzione istituzionale

La maturazione democratica e socialista della società italiana viene negata nel momento in cui essa accede alla soglia del governo e dello Stato Il progresso democratico viene, così ristretto all'adesione a modelli istituzionali dati e forme particolari di pluralismo politico, e alle loro interne antinomie Le contraddizioni di classe, peraltro ideologicamente esorcizzate vengono in realtà irrigidite nel loro aspetto negativo e destinate a formalizzarsi in pluralismo sociale corporativo La retorica modernizzante e tecnicizzante del conflitto (e del contratto) e il funzionalismo decisionistico si alimentano a vicenda, per occultare la possibilità concreta di un nuovo e più profondo rapporto delle istituzioni con la società, di uno stadio superiore di socializzazione della politica e di democratizzazione dello Stato

Francesco Nappo

IN PRIMO PIANO / *La grande diffusione del volumetto dell'«Unità»*



Una manifestazione dell'Arci-gay a Bologna, nei giorni scorsi, in occasione della visita del ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin

Dietro le parole di un «vocabolario»

Sabato scorso esaurite 400.000 copie e altrettante in ristampa dopodomani Perché tanto interesse? Come valutare il silenzio di chi invece dovrebbe informare? Rispondono Lidia Menapace e Alberto Oliverio

ROMA — «Vocabolario Aids» quattrocentomila copie sabato scorso, altre quattrocentomila sabato prossimo Non era mai accaduto prima Perché? In edicola ormai si trova di tutto figurine, dischi, cassette sonore, giocattoli di plastica, pupazzi Anche giornali E supplementi di giornali Incellofanati o imbustati o allegati, si disputano il minuscolo spazio di una rivendita e spesso fanno uscire dalle grazie l'edicolante, costretto a un lavoro aggiuntivo «Gadget» dicono i pubblicitari

Sabato scorso — molti lo sanno — «l'Unità» ha distribuito un «gadget» un po' particolare, appunto il suo libretto sull'Aids Oggetto non sfizioso, tema non divertente, eppure non ha avuto il tempo di confondersi con la dovizia quotidiana di «omaggi», non ha innervosito gli edicolanti né infastidito gli acquirenti Già di primo mattino, ovunque in Italia, il giornale e il suo supplemento erano esauriti, tanto da consigliare la ristampa di quest'ultimo per sabato prossimo Come mai? Soltanto un buon risultato editoriale o qualcosa di più e di diverso? Vale la pena o no di dedicarvi qualche riflessione?

Risponde Lidia Menapace. «Certo che ne vale la pena E innanzitutto la conferma che la gente ha bisogno di informazione, vuole sapere, vuole capire C'è una carenza di informazione pubblica a cui l'"Unità" cerca di sovvenire, ed ecco che la gente si rivolge all'"Unità" sapendo che non si tratta di un'operazione né moralistica né commerciale, ma che ne ricaverà una informazione affidabile E affidabile anche per via della fama un po' scientista che il giornale si è costruita negli anni»

«L'Unità» ha scritto fin dall'inizio, quasi come uno slogan, che l'informazione è il primo passo della prevenzione Alberto Oliverio, psicobiologo e scrittore di cose di scienza, conferma senza esitazione «Se in generale è necessario, oltre che giusto, guardare essenzialmente alla prevenzione, in questo caso è d'obbligo, anche perché è impossibile una correzione a posteriori Persino il cancro oggi si può curare un po', o circoscriverne i danni, o ritardarne gli esiti funesti Per l'Aids al momento non c'è altro che una corretta informazione, valida a prevenire il contagio»

Qualcuno ha obiettato che non spetta a un giornale fare opera di prevenzione, e che non sono quelli della stampa gli organi preposti alla difesa della salute Il giornalista può anche accogliere l'obiezione, ma il cittadino, l'abitante della metropoli, si domanda e quale altra informazione mi è stata offerta? Per strada non c'è un manifesto, in autobus o in metropolitana non c'è un annuncio, alla Usl non ho avuto un volantino, né in farmacia, né all'ospedale, a scuola mio figlio non ha avuto notizie, né in caserma se ne danno Giusto qualche ente locale — ma si contano sulle dita di una mano — ha avviato un qualche programma informativo Come spiega Oliverio una tale latitanza degli organi ufficiali?

«Diciamolo pure c è una gestione spettacolare anche di taluni aspetti della scienza-conoscenza, e quindi un sistema della comunicazione che preferisce altri canali Voglio dire che una comunicazione che non è spettacolo fatica di più ad arrivare Insomma se Pippo Baudo facesse un suo decalogo anti-Aids molti lo seguirebbero più di quanto non seguirebbero il ministro »

E dunque, pur senza disarmare di fronte il cinismo insito nella spettacolarizzazione della sofferenza, non bisogna servirsi anche di quei canali? Qualche tempo fa una lunga serata televisiva — che sul tema Aids vide intrecciarsi film dibattito documentazione — registrò un indice di ascolto straordinariamente alto Ma una vera campagna di informazione deve ancora iniziare tanto sul terreno «serio» quanto su quello «spettacolare»

Commenta Oliverio «E questo è grave ed è un indice del disgregarsi delle strutture sanitarie del paese Silenzio o scarsa comunicazione degli organi ufficiali, assenza di iniziativa della scuola dove ancor oggi è bandito il tema dell informazione sessuale È chiaro che tutto si fa più complicato più difficile E la gente è indotta anche a ripensare il suo rapporto con la scienza sia con quella cattiva che evoca pericoli produce problemi fabbrica centrali eccetera sia con quella 'buona' che sembrava proteggerci e averci liberato per esempio dalle malattie infettive Come ci si chiede torna l incubo delle infezioni? La penicillina e gli antibiotici a largo spettro ci avevano fatto abbassare la guardia E ora?»

Lidia Menapace per parte sua, insiste soprattutto sui rischi di impoverimento e di decadenza della qualità del rapporto fra le persone, se non si mette in atto un'opera informativa che contenga — per dir così — validi anticorpi culturali Le viene in mente la sua adolescenza e con essa, le paure e le superstizioni connesse con le malattie veneree allora assai diffuse prudenza nei baci sospetto nei contatti con persone non conosciute gelosia quasi parossistica nel l uso di oggetti quotidiani

Commenta «Non ci si scambiava posate o bicchieri o piatti non si prestava il fazzoletto si usavano i guanti si evitava di dare la mano Le malattie veneree o la tbc servivano a introdurre o a tener desta una estrema diffidenza dei corpi a ribadire l idea che il corpo era il limite Poi quelle malattie sono state sconfitte e c è stata la generazione di mezzo che non ha avuto queste paure che le ha considerate immotivate inconcepibili Ora l Aids rischia di farci tornare indietro di rimettere in moto i meccanismi del pregiudizio di annullare quella che io considero una conquista importante di questi anni appunto la confidenza tra i corpi Sarebbe una perdita secca grave»

Questo conferma che l informazione quell informazione che è necessario diffondere ovunque e non soltanto fra le categorie considerate «a rischio» non può avere carattere esclusivamente sanitario ma deve riguardare le questioni più vaste della cultura della solidarietà, della pluralità di espressioni sessuali, dell organizzazione sociale È forse un caso che in questa settimana giungano da varie parti segnalazioni che ad esempio, il libretto dell «Unità» è stato usato nelle scuole come spunto per una riflessione sui temi dell'informazione sessuale? Genitori e docenti ci hanno segnalato che adolescenti di ambo i sessi sono arrivati a scuola con il libretto verdazzurro aperto alla pagina che più li interessava che cosa vuol dire «tabù»? «Omosessualità» è una malattia? Serve davvero il profilattico?

Ora davvero tutto questo non dice nulla a Franca Falcucci, ministro della Pubblica Istruzione? Dice Lidia Menapace «Davvero è imperdonabile che l'informazione sessuale nella scuola debba entrare prendendo spunto da una vicenda grave come quella dell'Aids Già adesso c'è un'idea di sessualità come afflizione, che non riguarda i sentimenti, le emozioni, il piacere Anzi, questo del piacere nella sessualità resta uno dei più resistenti tabù. Ebbene, già la vedo l'informazione sessuale dei moralisti dovrà servire solo a spiegare come si fanno i bambini e come non si prende l'Aids »

Ma dall'estero, guardando all'Italia, qualcuno diceva che noi potremmo essere meno sfortunati, sia perché qui il virus è arrivato dopo, sia perché potremmo valerci dell'esperienza altrui, di quelli che purtroppo hanno già gravi perdite alle spalle Non sembra davvero che sia così

«Infatti non sembra neanche a me — commenta ancora Lidia Menapace Perché se è grave che non ci sia informazione, è gravissimo che l'atteggiamento del ministro di fatto tenda alla colpevolizzazione dei gruppi cosiddetti "a rischio" E che cosa significa colpevolizzare se non anche emarginare, schedare, rendere ancor più difficile la prevenzione? Un mio amico psichiatra di Bolzano diceva. io, francamente, non consiglio ai sieropositivi di dichiararlo Raccomando loro prudenza, precauzioni per sé e per gli altri, ma non dico fatevi mettere nel ghetto Del resto, già lo si vede Gli omosessuali sono stati i primi a impegnarsi contro l'Aids, e li hanno chiamati maniaci, le prostitute hanno già fatto proposte per l autotutela, ma certo non è cresciuta la simpatia verso di loro, e per i tossicodipendenti come si fa a non vedere l'intolleranza? Sono demotivati, non hanno stima di sé e della propria salute, ma quando uno smette e con fatica approda a un'altra riva, ecco che lo si prende e lo si ributta a mare Sei ex tossico sieropositivo? E allora via, licenziato Ecco che vince la paura, l'incertezza, la psicosi, e lo psicolabile si ammazza Io al posto di Donat Cattin non dormirei la notte »

Anche il moralismo e la cecità del ministro ad aggravare una situazione di per sé inquietante carica di dilemmi insospettati Lidia Menapace riferisce quelli di un collettivo di donne femministe romane che ai figli avevano comunicato un educazione libera giocosa solidale Ed ora — si domandano — che cosa dovremo dire ai ragazzi evitate gli incontri guardate con sospetto gli sconosciuti usate il preservativo fatevi il ragazzo fisso? I figli di un altra militante femminista del Nord comunque hanno fatto la scelta I loro comportamenti sessuali non muteranno e continueranno a fare i volontari della Croce rossa

Eugenio Manca

LETTERE ALL'UNITA'

«Da sempre l'Africa è la parte della Terra più dimenticata»

Caro direttore

sono una ragazza di 18 anni iscritta al Cip (Centro iniziative per la pace federato alla Fgci) Mi interesso molto alla questione del sottosviluppo e della divisione del mondo tra ricco e industrializzato Nord e povero e sfruttato Sud E appunto per questo ho deciso di scriverti ho sempre considerato *l Unità* una delle poche voci controinformative operanti nel nostro Paese grazie soprattutto ai buoni servizi dei giornalisti dalle aree calde del mondo, però non riesco proprio a capire per quale motivo ci debbano essere due giornalisti ad occuparsi dell America Latina Massimo Cavallini per il Centro America e Maria Giovanna Maglie per l America andina, quando non c'è nessun corrispondente dall Africa

Da sempre l Africa è la parte della Terra più dimenticata e messa da parte, nonostante che fenomeni terribili la dilanino ferocemente E la colpa è anche nostra non abbiamo mai affrontato una campagna seria di informazione o meglio ancora di confrointformazione su questo continente L Africa purtroppo è ancora per molti tutta da scoprire

È vero che in occasione di particolari crudeltà compiute dal regime di Pretoria il nostro giornale è presente però sono convinta che non è parlando della più che mai drammatica situazione sudafricana che possiamo sentirci la coscienza a posto Limitare l Africa al Sud Africa sarebbe come ridurre la realtà latinoamericana al Nicaragua Solo l informazione e la conoscenza ci faranno portare nel cuore i diritti di tutti i popoli africani così come sono con noi gli ideali di libertà e pace latinoamericani

LIDIA GUSTI
(Sesto San Giovanni Milano)

Così funziona la «40ª Sezione»

L indirizzo politico la linea è molto importante ma sarebbe lettera morta se non sviluppata alla base in concreto, a contatto vivo con la gente

Intanto la Sezione prima di tutto sia accogliente, pulita Una Sezione coi muri sporchi, disordinata, non attira certo la gente Senza grandi spese non è possibile trovare dei compagni per dare una tinteggiatura ai muri?

Il Direttivo c è la tendenza ad eleggere quei compagni che nelle riunioni hanno la parola facile Certo questo non guasta Se però quei compagni disertano le riunioni non fanno una tessera, assenti in tutti i lavori che la Sezione richiede, non servono gran che Meglio meno parlantina ma più lavoro concreto, mai dimenticando anche qui di essere un partito di lavoratori, nulla concedendo quindi all'arrivismo e partite

I membri del Direttivo devono sempre essere d'esempio Noi abbiamo un metodo Per ogni problema discutiamo e decidiamo 1) *Cosa* si deve fare 2) *Come* si deve fare 3) *Quando* si deve fare 4) *Chi* lo deve fare 5) *Controllare* poi se è stato fatto

Sulle compagne in quante Sezioni sono ancora quasi tollerate, guardate con sufficienza se intervengono? Nella nostra Sezione esse sono in maggioranza (60% circa) e sono molto attive ed apprezzate (ben tre sono state a turno segretarie di Sezione) Lo stesso per i giovani

L'unico metro valido è *l'attività*, e le riunioni riescono Ancora sabato 31/1 col compagno Novelli che presentava il suo libro sull'opera del card Pellegrino (sala gremita, parecchi in piedi), invitato c'era il parroco della zona, applaudito per un magnifico intervento tutto da sottoscrivere

I risultati? Diversi anni addietro contavamo 168 iscritti, nell'86 abbiamo raggiunto i 386, tuttora siamo al 90% nel tesseramento e contiamo di raggiungere il 100% in breve tempo con 12 nuovi iscritti

All'entrata della Sezione però un cartello ammonisce «Compagno/a, anzichè chiedere *cosa fa il Partito*, dato che il Partito siamo ognuno di noi, non è più giusto, più logico chiederci giornalmente *cosa ho fatto cosa faccio io*, oggi, per rafforzare il mio partito?»

G GILLARDI
(40ª Sezione Pci Torino)

«Ma non è detto che questa situazione nella Sanità non possa essere ribaltata...»

Signor direttore,

manovre sono in atto da parte di tutte le forze politiche governative tese a boicottare il sofferto parto del Parlamento italiano la legge del 1978 che con l istituzione del Servizio sanitario nazionale portò sulla carta il nostro Paese ai primi posti tra le nazioni più avanzate in fatto di sanità

A distanza di nove anni di quelle enunciazioni di principio che cosa rimane? Di sicuro da parte di molti il desiderio di affossare anche quel poco che è rimasto di privatizzare dove è possibile

A dare una mano al quadro di sfiducia nutrita dalla gente nei riguardi del Servizio sanitario nazionale la scorsa estate ci si sono messi anche quei carabinieri del Nas che hanno inviato tè ed aranciata camuffati da urine al laboratorio analisi della Usl n 15 di Torino Lo scherzo di per sé non dimostrava niente, poiché i referti letti dal macchinario davano quel tipo di valore Ma la fuga (pilotata?) di notizie ha gettato nel panico molti cittadini provocando la fuga conseguente degli utenti verso centri di analisi privati

Cosa si nascondeva in tutto questo non il tentativo di gettare discredito sui laboratori pubblici e di favorire [illegible] della salute?

E può il cittadino [illegible] considerazione sulla fiducia che riveste negli operatori del Ssn usufruire dei servizi di questo [illegible] o esistono marchingegni atti ad impedirglielo facendo in modo che le stesse prestazioni abbiano per lui costi e tempi triplicati nel servizio pubblico rispetto a quello privato?

Un esempio basti per tutti un mio conoscente operaio presso una media industria con orario di lavoro 8 16 30 per effettuare esami di laboratorio ed ecotomografia epatica prescritti dal medico curante in seguito a disturbi digestivi ha dovuto attendere venti nove giorni e perdere ventitrè ore di lavoro Questo a causa dell *iter* burocratico e del fatto che gli uffici per la prenotazione e il ritiro dei referti sono aperti al pubblico in orari compresi tra le 8 e le 16

Ma non è detto che questa situazione non possa essere ribaltata coinvolgendo in prima persona i lavoratori del settore, che devono essere consapevoli del ruolo indispensabile di pubblica utilità che può e deve assumere il servizio reso alla collettività e, quindi, chiedendo loro maggior disponibilità di orario e mobilità del personale (unito ad un impegno di razionalizzazione degli *iter* burocratici), garantendo loro di contro un contratto collettivo di lavoro che vada incontro alle esigenze di adeguata retribuzione e di formazione ed aggiornamento continuo per tutto il personale unitamente alla riduzione dell'orario di lavoro e delle situazioni di stress

SILVIO BERTANA
(Torino)

Giovani medici disoccupati: provate a organizzarvi

Spett direzione,

in questi ultimi anni abbiamo assistito alla nascita di una nuova figura sociale il «medico disoccupato»

Non siamo una categoria, non siamo una classe, per la società non siamo niente, eppure abbiamo alle spalle tanti anni di studi, di sacrifici paghiamo le tasse su un lavoro che non esiste, siamo iscritti ad un Ordine professionale che di fatto si rivela inutile (convenzioni di medicina generica bloccate, megagraduatorie di guardia medica, mancanza di un ricettario unico regionale) E cercano di illuderci con dei concorsi che sono espressione del massimo degrado istituzionale

Non possiamo nemmeno usare l'arma dello sciopero per rivendicare i nostri diritti, in quanto non abbiamo un lavoro per cui scioperare eppure siamo migliaia

Abbiamo una laurea conseguita dopo studi della durata di sei anni, altamente selettivi, abbiamo superato l esame di Stato per l'abilitazione all esercizio professionale, abbiamo il dovere di assolvere (senza percepire una lira) gli obblighi fiscali (tasse Ordine dei medici, Enpam Inps) la categoria medica esprime al meglio le sperequazioni e le ingiustizie esistenti nella società italiana Anche se la gente secondo un luogo comune, continua a considerare il medico genericamente come un privilegiato

Nel degrado del Sistema sanitario, si assiste alla completa inerzia del governo, che non si preoccupa minimamente di legiferare in materia di incompatibilità, di riforma del sistema mutualistico, di riforma delle Usl, né si preoccupa di aumentare gli stanziamenti e gli investimenti

Ormai i medici disoccupati sono una drammatica realtà, che si aggiunge alla già esistente piaga della disoccupazione giovanile

Questa lettera vuole essere un invito per le migliaia di colleghi sparsi in ogni parte d'Italia ad abbandonare i sogni di gloria individualistici e ad organizzarsi per lottare insieme

LETTERA FIRMATA
da 50 aderenti al Comitato promotore per l occupazione medica nella Campania, Calabria, Lucania
(telefono 081/7434311)

«Se c'è un programma buono, perché no anche con la Dc?»

Caro direttore,

sono ben 7 anni che aspettiamo alla finestra un'apertura da parte del Psi e del suo segretario, Bettino Craxi, e tutte le volte i compagni comunisti rimangono delusi Anche questa volta il documento politico del congresso socialista di Rimini è rimasto nell'ambiguità, per non scoprirsi nell'immediato e giocare ancora come ago della bilancia in vista di possibili alleanze e ricatti per tutti

L'errore che fanno i due maggiori partiti italiani, Dc e Pci, è quello di dare troppa importanza al gruppo dirigente socialista Più ne parlano più creano forza contrattuale a questo partito È questa la vera forza del Psi Io non ce l'ho con l'intelligenza di Craxi ma con il mio stesso partito che, ancora nel congresso di Firenze, ha approvato l'alternativa come proposta nella politica italiana

Secondo me, l analisi di Berlinguer fu sbagliata trascinata dall emotività della disgrazia del terremoto dell'Irpinia Da allora tutto il quadro politico italiano è rimasto immutato pietrificato

Io credo che la forza del partito deve essere messa a disposizione del popolo italiano senza pregiudiziali verso nessuna forza politica Se c è un programma buono per poter lavorare perché no anche con la Dc?

Questo dobbiamo essere noi a dirlo, senza mezzi termini Lasciamo che di poli alternativi parli De Mita Ormai non sa più che pesci prendere Craxi lo sta ridicolizzando con la sua sfuggente abilità politica

Io credo che bisogna a questo punto dare un aggiustamento alla proposta politica comunista e aprirsi senza pregiudiziali verso tutti i partiti italiani

ELIO FERRARA
(San Mauro Pascoli Forlì)

«Giriamo la città con la bindella per misurare?»

Preg mo direttore,

vorrei fare alcune considerazioni sulle locazioni commerciali legge appena approvata questa legge andrebbe bene solo per inquilini e proprietari onesti che trovano in comune l accordo perché se il proprietario è plurimiliardario ti scaccia con 24 mensilità di affitto E tu dove mangi? La tua famiglia come campa? I tuoi dipendenti dove vanno? Praticamente la tua attività che permette di vivere ti viene rubata legalmente

Noi tabaccai che abbiamo una distanza da rispettare di almeno 200 metri l uno dall'altro cosa facciamo? Giriamo la città con la bindella per misurare cercando ammesso che si trovi un negozio?

Non sono albergatore ma se lo fossi, girerei la città con i mobili per poter trovare 20 o 30 camere?

Possibile che di questi problemi nessuno si occupi? Siamo cittadini di serie B?

SEVERINA GHIBAUDI VERGNASCO
(Milano)

Non solo ragazzi

Caro direttore

sono un lettore dell *Unità* da molti anni Ho 40 anni e sono appassionato di storia e cultura italiana musica teatro film Vorrei corrispondere con italiani

JÓZEF FIGIEL
ul G Bacewicz 4/45 42 200 Czestochowa (Polonia)